

## Tra storia e arte La Madonna del Sassello o della Paziienza di Bormio

Gianluigi Garbellini

“Sia manifesto a tutti che questa chiesa fu incominciata ed edificata dal nobile uomo Giovanni fu Giacomo Gianazzini di Bormio a onore e per riverenza della Beata Vergine Maria nel 1398 nel mese di maggio”<sup>1</sup>, è la traduzione di quanto si leggeva chiaramente fino ad alcuni anni fa in una lunga iscrizione in lingua latina in caratteri gotici, dipinta nello sguancio dell’unico finestra dell’abside della chiesa della Madonna del Sassello di Bormio, ora stinta e di difficile lettura.

Per quanto chiara la testimonianza della scritta, non sono mancate tuttavia nel passato incertezze circa l’origine del piccolo oratorio.

Scriva infatti il Bardea: “Mentre erano i Bormiesi nello spirituale e nel temporale dipendenti dal vescovo di Coira, la chiesa della B. V. della Sassella, or detta della Paziienza, fu consacrata. Ciò avvenne nell’anno 1305 nel primo d’ottobre, come al rogito di Vitale Grassoni notaro di Bormio”<sup>2</sup>.

Che la terra di Bormio fosse in quel periodo sotto la giurisdizione politica del presule curiense è accertato dagli storici e documentato dagli atti riguardanti il podestà del borgo, che, dal 1301, per più anni, fu nominato dal vescovo di Coira tra persone provenienti da regioni transalpine<sup>3</sup>.

In realtà, pare che la data del rogito citato da Ignazio Bardea sia da leggere 17 Ottobre 1405, spostando quindi di un secolo esatto la consacrazione della chiesa<sup>4</sup>.

Di questo avviso è anche don Carlo Bozzi nella sua monografia sulla Madonna del Sassello, pubblicata in due puntate sul bollettino del santuario di Tirano,<sup>5</sup> nonostante un’antica iscrizione all’esterno della chiesa<sup>6</sup> e la tabella delle reliquie e delle indulgenze custodita in sacrestia riferiscano, relativamente alla consacrazione, la data del 1° ottobre 1305<sup>7</sup>.

Iniziata dunque nell’ultimo scorcio del XIV secolo da Giovanni Gianazzini e, dopo la sua morte, condotta a termine dal figlio Brizio per adempiere al voto del padre, la chiesa poté

---

<sup>1</sup>T. URANGIA TAZZOLI, *La Contea di Bormio, Vol. II L’Arte*, Milano 1933, p. 409: riporta la scritta latina: *Pateat universis, quod haec ecclesia incepta, et edificata fuit per nobilem et prudentem virum ser Johannem quondam ser Jacobi dicti Pini de Janacinis de Burmio ad honorem et reverentiam beatae Mariae Virginis – MCCCLXXXVIII de mense Madii postea Britius post vitam dicti q. Johannis eius patris fecit perficere, ornare atque pingere dictam Ecclesiam consequendo voluntatem dicti s. Johis a eius genitoris voto.*

<sup>2</sup> I. BARDEA, *Memorie storiche per servire alla Storia Ecclesiastica del Contado di Bormio*, manoscritto Archivio Parrocchiale di Bormio, Vol. I, 133.

F. NINGUARDA, *La Valtellina negli atti della Visita Pastorale Diocesana*, Sondrio 1963, p. 143, nota 10 di Santo Monti.

<sup>3</sup> E. BESTA, *Le valli dell’Adda e della Mera*, Milano 1955, p. 273.

<sup>4</sup> URANGIA TAZZOLI, p.409.

<sup>5</sup> C. BOZZI, *La Madonna in Valtellina: Bormio: chiesa della Madonna del Sassello o della Paziienza*, in “La Madonna di Tirano, XXIX marzo e aprile 1975.

Gran parte delle notizie storiche del presente saggio sono riprese dallo scritto di don Carlo Bozzi, notizie che egli poté desumere dai documenti custoditi negli archivi di Bormio da lui consultati con la passione dello storico e l’animo del sacerdote. A lui, riconoscente, va il grato ricordo.

<sup>6</sup> L’iscrizione, pressoché oggi scomparsa, era all’esterno sul fianco destro sotto un grande crocifisso. Si leggeva: MADONNA DELLA PAZIENZA – AL SASSELLO – CONSACRATA - L’ANNO MCCCCV.

<sup>7</sup> BOZZI, Parte prima, p. 14.

essere infine consacrata nel 1405. Era in quel tempo vescovo di Como, cui Bormio era sicuramente soggetta, Luchino da Brossano, il quale, come si arguisce dal documento d'archivio, ne fu il celebrante<sup>8</sup>.

Si potrebbe tuttavia ipotizzare, sulla base di alcune caratteristiche dell'edificio che si esamineranno in seguito, una fondazione più antica, che, del resto, un passo del testamento di Giovanni Gianazzini induce a credere.

Nel documento, nel riferire il titolo della chiesa *edificata in Burmio, in contrada de Combo ubi dicitur ad Saxellam... et cui dicitur S. Maria nova, modoque de Patientia*,<sup>9</sup> si introduce nell'aggettivazione *nova* un elemento degno di attenzione che potrebbe far supporre un rifacimento dell'oratorio da parte del Gianazzini e che rimanderebbe quindi le origini della chiesa ad epoca precedente. Il devoto bormino avrebbe pertanto dato l'avvio a una riedificazione sul sito e sulla base di una precedente costruzione dedicata alla Madonna, a meno che quel *nova* non sia da intendere nell'accezione di "nuova", in quanto appena costruita.

Singolare indubbiamente ne è il *titulus*. Se di facile comprensione risulta la denominazione "del Sassello", riferita al toponimo derivante dalla peculiarità del luogo che è in effetti un banco roccioso affiorante dal pendio<sup>10</sup>, non così semplice è l'esegesi del titolo "Santa Maria della Pazienza", unico nella valle dell'Adda e forse nell'intera diocesi. Sono noti in Italia i santuari della *Madonna della Pazienza* di Uri in provincia di Sassari e di *Santa Maria della Pazienza* di Napoli, sorto quest'ultimo all'inizio del XVII secolo accanto a un ospedale.<sup>11</sup>

Si può quindi pensare che la Vergine venga invocata con tale titolo, per ricevere il suo aiuto nella sopportazione del dolore nel corso della malattia<sup>12</sup>, per ricercare il suo sostegno nelle avversità, tenute presenti le tribolazioni che Ella stessa "pazientemente" affrontò in vita come madre di Cristo, oppure per ottenere il dono della pazienza, virtù non facile da conseguire e talora indispensabile, in quanto il "saper attendere", nelle varie contingenze della vita, può fare evitare l'errore e il male e, viceversa, produrre il bene. Forse non è da escludere anche un qualche legame con il titolo ufficiale della dedicazione della chiesa alla *Visitazione*: la Vergine che "paziente" attende il compimento del mistero e si reca in visita alla cugina Elisabetta pure in attesa di un figlio, nonostante l'età avanzata.

Sono però i momenti dolorosi e traumatici della vita a indurre a invocare l'aiuto della Vergine, come attestano i molti ex voto custoditi nella chiesa del Sassello, i quali non fanno che attestare il ricorso fiducioso alla "Madre della pazienza" nei frangenti dolorosi e la Sua clemenza nei confronti dei devoti.

\* \* \*

La chiesa sorge sulla roccia affiorante dal pendio erboso alle spalle della contrada di Combo, celebre per il santuario del Santo Crocifisso, dominante il nucleo storico di Bormio che si stende con i suoi campanili e la compatta distesa dei tetti di case e palazzi al di là del torrente Frodolfo.

Il piccolo tempio è indubbiamente inserito in uno degli angoli più pittoreschi del vecchio borgo, preannunciato dall'ardita arcata del ponte sul torrente con le due edicole votive sulla sommità, dall'antica sede del daziere dalle severe finestre trilitiche e infine dall'agglomerato di caratteristiche case su cui svetta l'agile torre campanaria del santuario dai tratti nordici: un quadro poetico apprezzato dai frequentatori di Bormio per la sua atmosfera d'altri tempi,

<sup>8</sup> IBIDEM, nota 6, Archivio Peloni, Cart.1, fasc. 4, doc. 23: l'atto, oltre al citato notaio Vitale Grassoni, sarebbe infatti firmato anche dal cancelliere vescovile Baldassarre de Riva.

<sup>9</sup> BOZZI, Parte prima, p. 15, nota 3, Archivio Peloni, Cart. 1, fasc. 4, doc. 1.

<sup>10</sup> Noto in Valtellina è il santuario della Madonna della Sassella di Sondrio, che sorge su una delle rocce in mezzo ai vigneti (dove il toponimo) che danno il celebre vino "Sassella".

<sup>11</sup> Notizia presa da Internet, sotto la voce "Madonna della Pazienza".

<sup>12</sup> BOZZI, Parte prima, p. 15, nota 3.

coronato verso levante dal piccolo oratorio del Sassello: una tessera questa del paesaggio che non passa di certo inosservata. Infatti la chiesa contrassegna in modo originale questo angolo del paese con il suo valore antropico di testimonianza di fede e di bene storico e artistico, perfettamente fuso nell'ambiente naturale.

L'architettura del tempio non è eclatante: presenta i caratteri sobri di una costruzione senza pretese, ma non per questo priva di bellezza.

La linearità della struttura evidenzia origini medievali conforme allo *standard* rintracciabile in diverse chiesette coeve sopravvissute alle manomissioni barocche – come nella chiesa dei SS. Filippo e Giacomo di Stazzona, tanto per stare in Valtellina – o riscontrabili nei paesaggi di sfondo di taluni dipinti dei maestri italiani del Quattrocento.

La pianta – m. 12 x m. 8 - e l'alzato sono assai semplici. Sul corpo dell'unica navata a base rettangolare si innesta il semicilindro dell'abside con la relativa semitazza di copertura secondo il modulo preferito in epoca carolingia e ottoniana e rimasto pressoché identico per molto tempo fino al consolidarsi del modello cistercense e francescano, altrettanto povero, che apportò alcune modifiche nel presbiterio, dotandolo di una pianta quadrangolare o rettangolare.

Anche l'orientamento rispecchia canoni antichi, volgendo verso est, secondo la tradizione riscontrabile in molti edifici sacri.

L'asse della navata punta dritta verso l'oriente dell'equinozio e lascia all'unica finestra sulla destra dell'abside il compito di captare i raggi solari. La solitaria monofora guarda infatti – bussola alla mano - direttamente verso il mezzodi.

Non è da escludere che in origine, a imitazione degli edifici carolingi e ottoniani, la chiesa avesse come unica entrata quella laterale, il cui vano è in effetti enfatizzato da un portale con grosse pietre, solidi piedritti e architrave ornato da una croce greca, sormontato da una lunetta dipinta, protetta da un tetto a sporto. Pur imponente, l'ingresso di facciata accusa infatti uno stile posteriore; forse fu realizzato nel corso dei rifacimenti secenteschi, gli stessi che hanno portato al tamponamento del soprastante rosocino e all'apertura di tre finestre, due a lato della porta e una sopra, su suggerimento del vescovo diocesano in visita pastorale, per permettere, come allora era costume, di prendere la “perdonanza”, gettando lo sguardo all'interno della chiesa e accompagnandolo con la recita di alcune preghiere.

La presenza del campaniletto a vela sulla sommità del timpano della facciata, dal canto suo, pur nel rifacimento secentesco, richiama tipologie antiche, riscontrabili in diverse chiese protoromaniche dell'arco alpino.

Le ristrutturazioni attuate verso la metà del Seicento hanno indubbiamente compromesso l'originale architettura della chiesa, ma non ne hanno cancellato gli elementi di base, tuttora rintracciabili, se si presta attenzione. Questi, esaminati uno per uno, conducono a stilemi altomedievali che permettono di ipotizzare una fondazione molto più antica rispetto alla edificazione del 1398. Si può obiettare che caratteri costruttivi antichi possano essersi a lungo conservati; è tuttavia difficile che permangano tutti insieme: orientamento equinoziale, pianta, tipologia delle aperture e del campanile.

Sarebbero necessari, a suffragio dell'ipotesi, sondaggi nelle strutture murarie e scavi all'interno e all'esterno. Il tempio, come si presenta oggi, è il risultato di reiterati interventi – in particolare di quello del XVII secolo – attuati con il chiaro intento di una omologazione stilistica al modello predominante, che è la chiesa post-tridentina, standardizzata nell'aspetto generale, perfettamente intonacata e resa più luminosa con nuove aperture. Il colpo d'occhio che ne deriva, prima che si colgano i singoli particolari architettonici, pare infatti essere quello di uno dei tanti oratori delle confraternite del Seicento.

(...)

[L'articolo completo lo puoi leggere sul Bollettino Storico Alta Valtellina n. 8/2005](#)